



# VULCI

STORIA DELLA CITTÀ E DEI SUOI RAPPORTI  
CON GRECI E ROMANI

Edoardo Bianchi

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

CENTRO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE  
SULL'ANTICHITÀ CLASSICA  
MONOGRAFIE

Edoardo Bianchi

# VULCI

Storia della città e dei suoi rapporti  
con Greci e Romani

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Edoardo Bianchi  
*Vulci*  
Storia della città e dei suoi  
rapporti con Greci e Romani

© Copyright 2016 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma  
www.lerma.it - [lerma@lerma.it](mailto:lerma@lerma.it)

*Progetto grafico*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Il volume è stato sottoposto a procedura di Peer-Review

ISBN CARTACEO 978-88-913-1199-3  
ISBN DIGITALE 978-88-913-1202-0

Questo volume viene pubblicato con il contributo  
del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona

## SOMMARIO

Introduzione .....	1
CAPITOLO PRIMO	
DALL'ETÀ VILLANOVIANA AGLI INIZI DEL VI SECOLO: LE ORIGINI E LA PRIMA ESPANSIONE .....	5
1.1. Dal centro protourbano alla città-stato .....	5
1.2. Sviluppi culturali e politici dall'età orientalizzante al primo arcaismo .....	25
1.2.1. La città .....	25
1.2.2. Il territorio .....	31
CAPITOLO SECONDO	
L'ETÀ ARCAICA: L'APOGEO .....	43
2.1. La fioritura materiale e culturale della città .....	43
2.2. I rapporti con gli <i>oppida</i> del territorio .....	51
2.3. I rapporti con le altre città dell'Etruria e con Roma .....	60
2.4. Tattiche belliche e organismi federali .....	71
2.5. La proiezione sul mare: i rapporti politico-militari con il mondo ellenico e quello punico .....	79
2.6. Appendice. Il problema della "colonizzazione" in Campania ..	92
CAPITOLO TERZO	
TRA V E IV SECOLO: LA CRISI, IL RINNOVAMENTO E LO SCONTRO INCIPIENTE CON ROMA .....	97
3.1. Le evidenze materiali di V secolo .....	97
3.2. I rapporti politico-militari con i Greci: dalla battaglia navale di Cuma alla spedizione ateniese in Sicilia .....	102

3.3. Il IV secolo: i nuovi equilibri interni alla prova della minaccia romana .....	110
3.4. La tomba François e il trionfo di <i>Vel Saties</i> .....	119
3.5. Funzioni e titoli magistratuali al tempo di <i>Vel Saties</i> .....	124

## CAPITOLO QUARTO

DALLA FINE DEL IV SECOLO AL *BELLUM SOCIALE*:

LA SOTTOMISSIONE A ROMA .....	131
-------------------------------	-----

4.1. L'ultimo fervore edilizio e il culmine dello scontro militare con Roma .....	131
4.2. Il <i>foedus</i> con Roma e la deduzione della colonia latina di Cosa .....	139
4.3. Resistenze e spinte al processo di romanizzazione .....	144
4.4. Dalla battaglia di Talamone alle deduzioni coloniali di età post-annibalica .....	153
4.5. Tra II e I secolo: aspetti economici, sociali e politici fino alla <i>lex Iulia de civitate</i> .....	162

Conclusioni .....	171
-------------------	-----

Abbreviazioni .....	177
---------------------	-----

Bibliografia .....	179
--------------------	-----

Indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli .....	209
---	-----

Indice delle fonti epigrafiche .....	213
--------------------------------------	-----

Indice delle fonti letterarie .....	215
-------------------------------------	-----

## INTRODUZIONE

Ormai quasi cinquant'anni fa, nel suo libro sulla storia delle città etrusche e i loro rapporti con Roma, H.H. Scullard introduceva la parte dedicata a Vulci così: «*Poche tra le grandi città etrusche hanno lasciato meno tracce nelle fonti letterarie e più abbondanza di vasi greci di Vulci (etrusco Velch-), posta al confine settentrionale di Tarquinia. Nel 280 Vulci fu conquistata da Roma, e Tiberio Coruncanio celebrò un trionfo [...]; a parte questo, il silenzio*».<sup>1</sup>

Simili parole rendono bene l'idea della documentazione che lo storico interessato a Vulci aveva a disposizione subito dopo la metà del Novecento, consistente in modo quasi esclusivo nei reperti delle (pur numerose) tombe scavate intorno alla città.<sup>2</sup> Da allora, la povertà di informazioni delle fonti letterarie è rimasta invariata, mentre il quadro delle conoscenze archeologiche locali si è fortunatamente arricchito, anche in termini qualitativi: negli ultimi decenni infatti, in parallelo alla prosecuzione degli scavi nelle necropoli, sono state condotte diverse indagini che, nel pianoro sede della città, hanno svelato tracce significative del suo impianto urbanistico, così permettendo di avere finalmente un'idea dell'aspetto di Vulci etrusca, con alcuni dei suoi edifici monumentali e le sue mura. Non solo, ma nel frattempo è migliorata la nostra conoscenza di altre comunità etrusche meridionali, come Tarquinia, Caere e Veio, per le quali si può contare, tra l'altro, su una discreta quantità di dati della tradizione storiografica e antiquaria. Tutto ciò ha consentito agli studiosi di accostarsi con maggiore confidenza alle vicende storiche di queste città e di ricostruire, attraverso un approccio interdisciplinare, aspetti della vita sociale, economica e militare dell'Etruria, ad esempio nel momento del suo massimo scontro con Roma nel IV-III secolo.<sup>3</sup> In realtà, il confronto tra la documentazione materiale e

---

<sup>1</sup> Trad. di H.H. Scullard, *The Etruscan Cities and Rome*, London 1967, p. 119. Da qui in poi tutte le date sono da considerarsi a.C., a meno che non sia altrimenti specificato.

<sup>2</sup> Sulla condizione del sito vulcente prima degli scavi avviati negli anni Cinquanta, cfr. ad es. R. Bartoccini, *Tre anni di scavi a Vulci (1956-1958)*, Atti del Settimo Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 1961, vol. 2, pp. 257-261.

<sup>3</sup> Cfr. ad es. le opere fondamentali di M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1984<sup>7</sup>, e di M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1998<sup>2</sup> (richiami più precisi si troveranno in ciascuno dei prossimi capitoli).

le fonti letterarie ha determinato pure lo stimolo per risalire ancora più indietro nel tempo, nel tentativo di cogliere le relazioni che centri proiettati sul mare come Tarquinia e Caere allacciarono a livello tirrenico, e mediterraneo in generale, sin dall'età orientalizzante e arcaica: in tal senso, basti ricordare il forte impulso dato alla ricerca sia dalle numerose iscrizioni greche rinvenute a Gravisca, porto di Tarquinia, sia dalle lamelle etruscologiche trovate a Pyrgi, porto di Caere.<sup>4</sup>

Ebbene, non si deve dimenticare che Vulci, prima ancora di scontrarsi con Roma ed essere sconfitta nel 280 dal console Ti. Coruncanio, fu un centro dell'Etruria proiettato sul mare al pari di Tarquinia e Caere, con cui i legami furono sempre intensi se non altro per motivi geografici: alla luce della ricerca più aggiornata su queste due comunità, sembrano dunque maturi i tempi per concentrarsi sulla vicina Vulci e tentare una ricostruzione della sua storia "politica" che si fondi appunto su un approccio interdisciplinare, l'unico che possa superare la difficoltà del sostanziale silenzio della tradizione letteraria. Da qui nasce l'impianto del presente volume che, in quattro capitoli, si pone l'obiettivo di ripercorrere le vicende della città dalle sue origini come centro urbano fino alla sottomissione a Roma, coprendo complessivamente un arco cronologico di circa ottocento anni.

In particolare, il primo capitolo affronta, sullo sfondo del fenomeno protourbano tipico dell'Etruria meridionale, il problema delle interpretazioni non univoche che sono state date dell'origine del centro vulcente, sorto nel X-IX secolo e di seguito sviluppatosi fino a diventare una vera e propria città-stato, in grado di gestire una porzione di territorio lungo la valle del Fiora e non solo. A tale riguardo si analizzano i contatti locali col mondo ellenico, rintracciabili almeno dalla metà dell'VIII secolo, e si cerca di capire come questi abbiano potuto tradursi non solo nei termini di relazioni commerciali, ma anche nella direzione di intensi scambi culturali e politici, recepiti dall'aristocrazia dominante in città. Il secondo capitolo si concentra invece sull'età arcaica, per la quale la documentazione materiale vulcente è ricca e testimonia, di nuovo, intensi contatti marittimi col mondo greco: pertanto si prova a ricostruire il ruolo avuto dalla città nei traffici tirrenici di VI secolo, segnati, come è noto, dalla sempre più massiccia e invisa presenza di Ioni d'Asia, che culminò nella battaglia del mare Sardonio del 540 circa e vide pure il coinvolgimento della potenza cartaginese. Una parte cospicua del capitolo è però dedicata ai rapporti di Vulci con le altre città della lega etrusca e con Roma, quali si possono ricostruire dagli elementi iconografici ed epigrafici forniti dai fregi della

---

<sup>4</sup> Su questi argomenti tornerò ampiamente nel Cap. 2.



tomba François, ancor oggi il monumento più importante per la ricostruzione di alcune fasi della storia locale.<sup>5</sup>

Nel terzo capitolo si studia poi la questione della crisi vissuta dall'Etruria durante il V secolo, dalla quale anche Vulci sembra non essere stata risparmiata: l'intento è quello di verificare la fondatezza del tradizionale schema storiografico che pretende di attribuire una simile decadenza alla sconfitta inflitta agli Etruschi dai Siracusani nella battaglia di Cuma del 474. Una speciale attenzione è dunque riservata ai rapporti etrusco-siracusani tra V e IV secolo, che culminarono nell'attacco di Dionisio I contro Pyrgi nel 384; anche qui, tuttavia, non si manca di inquadrare le vicende vulcenti nel contesto dell'area tirrenico-laziale, che fu interessata, dagli inizi del IV secolo, dalle scorrerie dei Galli e dall'avanzata della potenza romana. Non a caso, l'analisi si incentra sulla guerra romano-etrusca del 358-351, per la quale il programma figurativo della tomba François, se esaminato nel suo complesso, permette di precisare l'entità dell'intervento di Vulci nella lotta anti-romana. L'ultimo capitolo affronta infine il problema della sottomissione a Roma della città, che, iniziata con la sconfitta militare del 280 per opera di Ti. Coruncanio, si concluse quasi due secoli dopo con la municipalizzazione delle comunità italiche decisa nel 90, allo scoppio del *bellum sociale*: per questo arco di tempo è fondamentale lo studio del materiale epigrafico locale (dapprima solo in lingua etrusca, poi anche in lingua latina), che può aiutare a ricostruire non soltanto le strategie impiegate dai vincitori ai fini di un migliore controllo della regione vulcente, ma anche la reazione della comunità sconfitta, e soprattutto della sua classe aristocratica, di fronte all'avanzata dei primi. Il punto di arrivo della ricerca è ad ogni modo proprio l'anno 90, che per gli effetti della *lex Iulia de civitate* sembra avere formalmente segnato il termine di ogni autonomia di Vulci rispetto a Roma.

Vorrei qui ringraziare i proff. Luisa Prandi e Giuseppe Zecchini che, con la loro consueta disponibilità, mi hanno sostenuto in ogni fase della realizzazione della presente ricerca. Un particolare ringraziamento va anche ai proff. Giovannangelo Camporeale e Giulio Firpo, che hanno avuto la cortesia di rileggere criticamente il lavoro ultimato: dei loro suggerimenti ho tenuto conto nell'ultima revisione del testo prima della stampa.

EDOARDO BIANCHI

---

<sup>5</sup> Adeguato spazio è riservato anche al dibattito problema dell'esistenza stessa della lega etrusca e del suo funzionamento.



## CAPITOLO PRIMO

### DALL'ETÀ VILLANOVIANA AGLI INIZI DEL VI SECOLO: LE ORIGINI E LA PRIMA ESPANSIONE

#### 1.1. DAL CENTRO PROTOURBANO ALLA CITTÀ-STATO

La lunga valle del Fiora (il romano *Armenta* o *Armine/Arnine*), che dal monte Amiata attraversa per 80 km la Maremma fino ad aprirsi nel Tirreno, presenta forme di popolamento stabile almeno dall'età del Bronzo finale. Per quest'epoca sono in effetti conservate sicure tracce materiali di insediamenti sparsi: si tratta, in particolare, di gruppi di tombe a incinerazione e di "ripostigli" di oggetti in bronzo, che sono stati rinvenuti lungo il tracciato mediano della valle, tortuoso e ricco di affluenti, e rimandano all'esistenza di floridi villaggi, alcuni dei quali dovevano avere l'aspetto di "castellieri" con tanto di muro di cinta a secco.<sup>1</sup> Ben diversa era invece la situazione nel basso corso del fiume, innanzitutto presso il cosiddetto Pian di Voce, cuore della futura Vulci a soli 12 km dal mare, che fino all'ultima fase del Bronzo finale sembra non essere stato interessato da concentrazioni umane di rilievo.<sup>2</sup> Prima dell'avanzato X secolo, insomma, le necessità strategico-difensive dove-

---

<sup>1</sup> Per un elenco completo di questi siti, cfr. M. Cardoso, *Il paesaggio tra il Fiora e l'Albegna durante il bronzo tardo: stabilità e trasformazione dell'assetto territoriale*, in *Protovillanoviani e/o Protoetruschi*, Atti del terzo incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria, Firenze 1998, pp. 113-119. Sull'argomento vedi già F. Rittatore Vonwiller, *Preistoria e protostoria della valle del fiume Fiora*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X convegno di studi etruschi e italici, Firenze 1977, pp. 106-111; G. Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV secolo a.C.*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, cit., pp. 191-192; A. Maggiani-E. Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano 1985, pp. 33-44.

<sup>2</sup> Cfr. A. Dolfini, *La fase di transizione Bronzo-Ferro nel territorio di Vulci: elementi di continuità e discontinuità nella cultura materiale*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII convegno di studi etruschi ed italici, Pisa-Roma 2005, pp. 509-521; inoltre N. Negroni Catacchio, *L'alba dell'Etruria nel territorio di Vulci. Dal Bronzo Medio alla Prima età del Ferro*, in *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a M. Bonghi Jovino*, Milano 2013, pp. 122-129, dove si possono trovare indicazioni cronologiche più precise alla luce della produzione vascolare. Quanto alla toponomastica, è noto che il nome etrusco di Vulci doveva essere *Velχ-* (da cui il latino *Volci*): per indicare il pianoro su cui essa sorse impiego allora l'espressione moderna Pian di Voce, che reca in sé l'ultimo esito, pur corrotto, del nome originario.

vano ancora indurre gli abitanti della valle a privilegiare una collocazione su siti d'altura, anche se dotati di spazi ristretti e dunque poco adatti a uno sfruttamento agricolo intenso.<sup>3</sup>

Una svolta decisiva per la geografia del popolamento locale si manifestò soltanto con il passaggio all'età del Ferro. Come dimostra l'archeologia, la media valle del Fiora fu allora abbandonata (dal X-IX secolo fino alla metà dell'VIII secolo), mentre andò contestualmente popolandosi proprio l'area del Pian di Voce, dove, oltre ad alcuni materiali dell'ultima fase del Bronzo finale,<sup>4</sup> sono state riconosciute numerose attestazioni della prima età del Ferro, come i sepolcreti villanoviani con tombe a pozzo e a fossa. Di questi i più noti sono quattro, che costituiscono il nucleo originario delle quattro necropoli di età storica e vengono tradizionalmente riferiti ad altrettanti villaggi, espressione della più tipica cultura villanoviana: sulla riva destra del Fiora si trova infatti il sepolcreto dell'Osteria, a nord della futura città; sulla sinistra del fiume si collocano invece il sepolcreto del Mandrione di Cavalupo, a nord-est, quello di Ponte Rotto, a est (presso il tumulo della Cuccumella), e infine quello della Polledrara, a sud-est (presso il tumulo della Cuccumelletta).<sup>5</sup> È quindi evidente che, in una prospettiva di storia degli insediamenti, la sottolineatura della trasformazione avvenuta *in loco* tra l'età del Bronzo e quella del Ferro non costituisce una

<sup>3</sup> Così Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 192. È stato appurato che i villaggi d'altura, caratterizzati da ripidi dislivelli perimetrali, avevano un'estensione media di 4-5 ha ciascuno: cfr. M. Cardosa, *Paesaggi nel territorio di Vulci dalla tarda protostoria alla romanizzazione*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, cit., p. 551 nota 7. Un'importante attività svolta da questi villaggi era l'estrazione mineraria nei giacimenti della valle, come ha sottolineato da ultimo G. Camporeale, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino 2015<sup>4</sup>, pp. 297 e 306. Un luogo di culto, probabile riferimento per l'intera valle, è infine stato identificato, grazie a un deposito votivo, in località Banditella, non lontano dalla futura Vulci: cfr. V. D'Ercole-F. Trucco, *Canino (Viterbo). Loc. Banditella. Un luogo di culto all'aperto presso Vulci*, Bollettino di Archeologia 13-15 (1992), pp. 77-120.

<sup>4</sup> Su cui si vedano K. Raddatz, *Eisenzeitliche Fundstellen von Vulci. Versuch einer archäologischen Landesaufnahme im südlichen Etrurien*, *Prähistorische Zeitschrift* 58 (1983), pp. 211-253; F. Di Gennaro, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze 1986, pp. 32-36; e M. Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche*, SE 56 (1989-1990), pp. 17 e 23-25; ulteriori aggiornamenti, dopo uno scavo del 2003, in A.M. Moretti Sgubini, *Alle origini di Vulci*, in *Archeologia in Etruria Meridionale*, Atti delle giornate di studio in ricordo di M. Moretti, Roma 2006, pp. 320-322.

<sup>5</sup> Sui più noti sepolcreti villanoviani, cfr. M. Torelli, s.v. *Vulci*, EAA 7 (1966), p. 1211; Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 194; A.M. Sgubini Moretti, *Vulci*, in *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano 1981, p. 58; M. Moretti, *Vulci*, Novara 1982, p. 10. Inoltre si veda la parte dedicata nella monografia di A. Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris 1971, pp. 23-35, che si rifà al classico lavoro di S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891. Sugli scavi di questi sepolcreti, che tra Settecento e Ottocento hanno portato allo smembramento dei corredi tombali e alla loro dispersione in musei e collezioni private di tutto il mondo, cfr. F. Buranelli, *Si sarebbe potuta chiamare «vulcente» la cultura villanoviana*, BMMP 11 (1991), pp. 5-50; A. Mandolesi, *La scoperta di Vulci «villanoviana»*, in *Materiale protostorico. Etruria et Latium vetus*, Roma 2005, pp. 39-66. Sulla Cuccumella e la Cuccumelletta, cfr. invece *infra*, Cap. 2.1.

semplice introduzione, bensì rappresenta un presupposto fondamentale per la comprensione delle origini di Vulci come città.<sup>6</sup>

Del resto, il processo in esame, dovuto evidentemente alla confluenza presso il medesimo luogo di comunità prima disperse in centri di minori dimensioni, non fu limitato al caso di Vulci. Anzi, se si considera il più ampio contesto di genesi dell'*ethnos* etrusco, la stessa dinamica è riscontrabile all'origine degli altri grandi centri dell'Etruria meridionale, non solo sub-costieri come Tarquinia e Caere, ma anche interni come Volsinii (veteres) e Veio, i cui pianori tufacei, di solito delimitati da dislivelli naturali e da corsi d'acqua di media o notevole rilevanza, accolsero nel medesimo arco cronologico le comunità dei rispettivi circondari.<sup>7</sup> Il confronto insegna allora che quanto appare ormai compiuto nel bacino idrografico del Fiora, agli inizi dell'epoca villanoviana, non deve essere interpretato tanto nei termini di una discesa della popolazione verso il mare, quanto piuttosto nei termini di un suo spostamento verso la pianura, dove le attività connesse alla produzione agricola e allo scambio di beni erano più facilmente gestibili da parte di abitanti riuniti presso un'unica località.<sup>8</sup>

Certo, forme di popolamento sparso nella valle non scomparvero del tutto, ma dovette esaurirsi la disposizione in villaggi addirittura fortificati: si può dunque affermare che il baricentro dell'area continuò a gravitare sul fiume, anche se deviò decisamente verso la pianura, presso il centro della futura Vulci.<sup>9</sup> D'altronde, è difficile individuare altre comunità, diverse da

<sup>6</sup> In termini simili Cardosa, *Paesaggi nel territorio di Vulci*, cit., p. 551.

<sup>7</sup> A ben vedere, una dinamica per molti versi analoga è documentata anche in altre zone dell'Italia tirrenica: cfr. la monografia di M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000 [2001], dove – come meglio emergerà nelle prossime pagine – si dà ampio spazio alla nozione di “centro protourbano”; inoltre G. Bartoloni, *L'inizio del processo di formazione urbana in Etruria. Analogie e differenze venute in luce nei recenti scavi*, in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Milano 2006, pp. 49-82 (con particolare attenzione per i casi di Tarquinia e Veio). Per una sintesi sull'argomento è utile R. Peroni, *Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici*, in *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano 2000, pp. 26-30; da ultima C. Riva, *La urbanización de Etruria. Prácticas funerarias y cambio social, 700-600 a.C.*, Barcelona 2011, pp. 31-39.

<sup>8</sup> Cfr. Cardosa, *Paesaggi nel territorio di Vulci*, cit., p. 553. Si aggiunga che Rittatore Vonwiller, *Preistoria e protostoria della valle del fiume Fiora*, cit., pp. 112-113, invitava a considerare la possibilità che fattori ecologico-ambientali avessero influenzato un simile spostamento umano (ad es., un peggioramento ambientale nelle alte colline per abbondanti nevicate e/o piogge violente); invece vedremo in seguito che altri studiosi, escludendo l'avvento di calamità naturali, ipotizzano una vera e propria “progettualità” in questo fenomeno. Del resto A. Guidi, *Il processo di formazione della città in Etruria: il caso dell'area vulcente*, in *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora*, Pitigliano 1999, pp. 42 e 45, invita a considerare la possibile influenza catalizzatrice del luogo di culto di Banditella (*supra*, nota 3), che era un «antico punto di incontro e di aggregazione tra gli abitanti dei diversi villaggi del futuro distretto vulcente».

<sup>9</sup> Si noti che il Pian di Voce sorge a circa 75 m sul livello del mare: cfr. Moretti, *Vulci*, cit., p. 4. Come si vedrà *infra*, forme di popolamento stabile e organizzato nella media valle del Fiora riemergeranno con evidenza dalla fine dell'VIII secolo in poi.

quelle più o meno legate al bacino del Fiora, che potessero lasciare le loro sedi per stabilirsi presso il Pian di Voce: in termini generali, quindi, appare corretto vedere nella genesi del centro villanoviano vulcente una riorganizzazione della popolazione locale in rapporto all'uso del suo stesso territorio, esattamente come avvenuto per gli altri centri villanoviani dell'Etruria meridionale, ciò che escluderebbe ogni ipotesi di processi coloniali o invasionistici di origine esterna alla regione.<sup>10</sup>

A questo punto, ci si scontra con la difficoltà di interpretare i modi di occupazione del centro di Vulci, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra i villaggi che lo avrebbero composto in origine: non stupisce perciò che sulla questione siano state avanzate col tempo diverse proposte, le cui differenze si spiegano anche con il progredire delle ricognizioni topografiche nel sito vulcente.<sup>11</sup>

Ad esempio, nel 1971, alla luce della disposizione delle necropoli note ormai da decenni, A. Hus si spingeva ad affermare che, dei quattro villaggi originari, il più importante doveva sorgere sul Pian di Voce, vale a dire sulla riva destra del Fiora, mentre gli altri dovevano collocarsi tutti sulla riva sinistra del fiume, ad una certa distanza l'uno dall'altro. Ne derivava la conseguenza che, fino allo sviluppo dei commerci e della metallotecnica nell'VIII secolo, i rapporti tra i quattro villaggi sarebbero stati alquanto blandi, non solo a causa della barriera fisica costituita dal corso del Fiora, che avrebbe diviso il villaggio di Pian di Voce dagli altri tre, ma anche per via del sistema economico non ancora differenziato: in altre parole, gli abitanti dei villaggi avrebbero continuato a dedicarsi prevalentemente all'agricoltura, trascurando così i contatti e gli scambi reciproci; solo in un secondo tempo, dunque, avrebbero allacciato relazioni più strette e sarebbero andati incontro ad una vera e propria fusione.<sup>12</sup>

Dal canto suo, abbracciando senza indugio l'idea di un lungo processo sinecistico, G. Colonna pensava piuttosto che i quattro villaggi, di là dalla loro effettiva collocazione, costituissero un insieme di microsistemi centrato sul Pian di Voce con un raggio non superiore al chilometro, che

<sup>10</sup> Oggi non appare più fondata la teoria, sostenuta ancora da H. Hencken, *Tarquini, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass. 1968, vol. 2, pp. 631-646, che faceva dei "Villanoviani" un popolo invasore di origine esterna all'Etruria storica: cfr. lo *status quaestionis* in Pallottino, *Etruscologia*, cit., pp. 109-110; inoltre R. Peroni, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro (Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, vol. 9)*, Roma 1989, pp. 427-428; G. Bartoloni, *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*, Roma 2002<sup>2</sup>, pp. 97 e 101.

<sup>11</sup> Ricognizioni accelerate dalle ricerche di superficie degli ultimi decenni, su cui rinvio a Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., pp. 11-25; in sintesi Id., *Dal villaggio alla città*, cit., pp. 136-139.

<sup>12</sup> Cfr. Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, cit., p. 59; similmente Id., *Les siècles d'or de l'histoire étrusque, 675-475 avant J.-C.*, Bruxelles 1976, p. 41. Analogo approccio si trova nella parte dedicata a Vulci del volume quasi contemporaneo di Scullard, *The Etruscan Cities and Rome*, cit., p. 120.

avrebbe riprodotto il tipo di aggregazione attestato in precedenza lungo il Fiora e fondato su una maglia di insediamenti pari a 5-6 km. Quindi, in un quadro valido per lo studioso almeno fino alla metà dell'VIII secolo, il centro vulcente avrebbe avuto, appunto in virtù del sinecismo, una struttura pluralistica e aperta, che si sarebbe fermamente ancorata alla realtà etnica e geografica circostante.<sup>13</sup> Al riguardo, però, Colonna non sapeva spiegare come si realizzasse nei fatti questo processo sinecistico, tant'è vero che, già in partenza, lasciava senza risposta la domanda «se [esso fosse cominciato in modo] pacifico, come nell'Atene di Teseo, o [in modo] forzato, come nella Roma dei primi re, quando intere comunità [furono] costrette a trasferirsi nel perimetro della città».<sup>14</sup>

A parte le differenze, è chiaro in ogni caso che, sia per Hus sia per Colonna, la Vulci di IX-VIII secolo era un centro non ancora urbanizzato, che si sarebbe trasformato in una vera e propria città solo a seguito dei mutamenti economici e sociali sopraggiunti nel corso dell'VIII-VII secolo.<sup>15</sup> Ma soprattutto è importante sottolineare che entrambi gli studiosi, in maniera più o meno esplicita, condividevano l'idea di un sinecismo di villaggi che sarebbe stato il motore del processo urbano: così facendo, essi si inserivano pienamente nella temperie storiografica degli anni Sessanta e Settanta, che era particolarmente attenta al problema dell'origine delle città medio-tirreniche, come Roma, sulla quale si stavano allora scontrando le opposte visioni di E. Gjerstad e H. Müller-Karpe.<sup>16</sup> Ovviamente, nel caso di Vulci, la totale mancanza di riscontri letterari non permetteva di dire se il sinecismo avesse portato alla piena fusione dei villaggi villanoviani attraverso un preciso atto fondativo (teoria della *Stadtgründung*), oppure se uno dei villaggi avesse col tempo preso il sopravvento sugli altri attraverso un lento processo di espansione nucleare (teoria della *Stadtwerdung*). Almeno Hus, tuttavia, giungeva ad affermare che, se dalla metà dell'VIII secolo l'agglomerato intorno a Pian di Voce conobbe uno sviluppo crescente di attività artigianali e commerciali, le connesse necessità or-

<sup>13</sup> Cfr. Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 193.

<sup>14</sup> Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 196: si noti che lo studioso, quando parlava di processo sinecistico, intendeva non solo la fusione dei quattro villaggi villanoviani presenti sul Pian di Voce, ma ancor prima la discesa della popolazione dai villaggi sparsi lungo il Fiora verso lo stesso Pian di Voce.

<sup>15</sup> Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 193, parla di «dimensione pseudourbana».

<sup>16</sup> Per il dibattito allora in corso sul caso di Roma, cfr. E. Bianchi, *Greci ed Etruschi in Roma arcaica nella storiografia moderna del secondo dopoguerra*, Catania 2013, pp. 15-21. In quegli stessi anni la teoria del sinecismo fu applicata anche alla lettura dell'origine delle altre città etrusche, a partire da Veio: così J.B. Ward-Perkins, *Veii. The Historical Topography of the Ancient City*, PBSR 29 (1961), pp. 1-123; per una sintesi sull'argomento si veda oggi Peroni, *Formazione e sviluppi dei centri protourbani*, cit., pp. 29-30.



ganizzative dovettero favorire un qualche accentramento della gestione politica.<sup>17</sup>

In realtà, le ricerche degli ultimi decenni, promosse anzitutto dagli allievi di R. Peroni, hanno consentito di affrontare la questione dell'organizzazione della Vulci villanoviana in una prospettiva completamente diversa. Il merito va sostanzialmente ascritto a studi topografici più approfonditi della zona vulcente, i cui risultati hanno messo in discussione le parziali certezze a cui si era giunti dopo la metà del Novecento.<sup>18</sup> In effetti, il rinvenimento di nuovi materiali ceramici di superficie non solo ha dimostrato l'esistenza di sepolcreti villanoviani (di media e piccola dimensione) lungo tutto il perimetro cittadino, quindi anche a sud e a ovest rispetto allo stesso, ma ha anche fornito traccia di coevi insediamenti abitativi su tutto il territorio della futura città storica.<sup>19</sup> Una prima conseguenza di tali scoperte è dunque di carattere quantitativo, dal momento che, se si volesse continuare a inferire il numero di villaggi villanoviani da quello dei sepolcreti rinvenuti, non si potrebbe più affermare che erano solo quattro i villaggi in cui il centro vulcente si sarebbe articolato. Ma più importante ancora è la conseguenza di carattere qualitativo, messa chiaramente in luce da M. Pacciarelli: se infatti gli affioramenti ceramici hanno dimostrato l'esistenza di un popolamento diffuso sul pianoro di Vulci, non ha più senso parlare di villaggi villanoviani originariamente indipendenti, che si sarebbero fusi insieme col trascorrere del tempo.<sup>20</sup> Piuttosto, la distribuzione dei materiali permette «di ipotizzare un tessuto insediativo rado ma omogeneo, nel cui ambito le unità topografiche minime più significative potrebbero essere costituite non da "villaggi", ma da piccole cellule insediative – costituite probabilmente

<sup>17</sup> Cfr. Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, cit., pp. 61-62.

<sup>18</sup> Lo stesso cambiamento di prospettiva è avvenuto anche nello studio dell'origine delle altre città etrusche: cfr. in sintesi R. Peroni, *Comunità e insediamento in Italia fra Età del bronzo e prima Età del ferro*, in *Storia di Roma*, vol. 1, Torino 1988, spec. p. 27, e Id., *Protostoria dell'Italia continentale*, cit., pp. 430-434; M. Bonghi Jovino, *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, cit., spec. p. 27.

<sup>19</sup> Cfr. Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., pp. 15-17, ripreso in Id., *Le origini di Vulci e il suo entroterra*, in *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976. Paesaggi naturali, umani, archeologici*, Grotte di Castro 1999, pp. 58-59; infine in Id., *Dal villaggio alla città*, cit., pp. 136-137.

<sup>20</sup> Cfr. Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., p. 27; Id., *Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio Salerno-Pontecagnano 1990, Firenze 1994, pp. 230-232. Nella medesima direzione già M. Guaitoli, *La città e il territorio prima della conquista: La città*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985, p. 58; B. d'Agostino, *La formazione dei centri urbani*, in *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, p. 44; Di Gennaro, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora*, cit., p. 135; e A. Guidi, *Alcune osservazioni sull'origine delle città etrusche*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Roma 1989, p. 290.



da una o un piccolo gruppo di abitazioni – distribuite a brevi intervalli (poche decine di metri) in tutta l'area».<sup>21</sup>

In questa prospettiva, l'unitarietà politica e topografica che si attribuisce alla città storica deve essere supposta come un tratto distintivo e continuativo del centro almeno dall'età villanoviana: in altre parole, la Vulci villanoviana sarebbe già stata una realtà urbana in piena formazione, da qualificarsi conseguentemente come "centro protourbano".<sup>22</sup> Lo confermerebbe, tra l'altro, il fatto che i resti di insediamento depongono a favore di una notevole estensione dell'abitato, superiore ai 125 ettari, che non sarebbe in sostanza aumentata nella successiva epoca storica.<sup>23</sup> Ne deriverebbe dunque, secondo Pacciarelli, che il centro vulcente nacque dall'inizio con una precisa progettualità, la quale prevedeva un insediamento "estensivo" su un vasto pianoro circondato dalle necropoli e doveva essere legata alla maturazione di nuove esigenze sociali ed economiche. In primo luogo, infatti, poiché le cellule insediative disseminate nell'area sono facilmente riconducibili ad altrettanti nuclei familiari, vi si può scorgere l'affermazione della famiglia nucleare allargata come cardine della società, dimostrata anche dal collegamento "a grappolo" delle tombe di questo periodo, a sottolineatura del legame esistente tra gli individui sepolti.<sup>24</sup> In

<sup>21</sup> Così Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., pp. 23 e 45, secondo cui, con la crescita della popolazione, soprattutto nell'VIII secolo, questo tessuto insediativo si sarebbe comunque fatto più denso e fitto; sono dello stesso avviso C. Iaia e A. Mandolesi, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, *Journal of Ancient Topography* 3 (1993), p. 36; P. Tamburini, *Vulci e il suo territorio*, in *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano 2000, pp. 29-32.

<sup>22</sup> Sul concetto di "centro protourbano" cfr. le precisazioni di Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., p. 25; Id., *Dal villaggio alla città*, cit., pp. 115-116; Peroni, *Formazione e sviluppi dei centri protourbani*, cit., p. 26.

<sup>23</sup> Secondo Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., pp. 17-20 (sintesi in Id., *Dal villaggio alla città*, cit., p. 137), il ritrovamento in località Pozzatella di ceramiche databili a tutto l'arco cronologico compreso tra l'età protostorica e quella ellenistica, oltre che di resti di un'opera presumibilmente difensiva in blocchi tufacei, fa ritenere che il centro vulcente si estendesse ben oltre il cosiddetto Pian di Voce, ciò che porta appunto a calcolare un'estensione complessiva superiore a 125 ha, in piena conformità con i dati disponibili per le altre città dell'Etruria meridionale: la loro estensione media è infatti di 126 ha, come calcolato da Di Gennaro, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora*, cit., p. 143. Quello della cronologia e dell'entità delle opere difensive di Vulci è comunque un problema molto discusso, su cui torneremo *infra*, in particolare nel Cap. 4: intanto rinviamo a Moretti Sgubini, *Alle origini di Vulci*, cit., pp. 318-319 e 332-333, dove si conferma, alla luce dello scavo condotto nel 2003 presso la Porta Ovest, l'appartenenza dell'area di Pozzatella al centro protourbano vulcente.

<sup>24</sup> Sui legami di parentela o affinità segnalati dai sepolcreti, cfr. Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., p. 41, e C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze 1999, pp. 91 e 122; in tal senso già Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, cit., p. 26. Quanto all'interpretazione storica, lo stesso Pacciarelli, *Sviluppi verso l'urbanizzazione*, cit., p. 233, è giunto a paragonare le unità insediative del pianoro alle *curiae* della Roma romulea: un simile raffronto si inserisce in una tendenza ormai diffusa che non disdegna di definire fenomeni archeologicamente visibili delle più arcaiche comunità etrusche con termini istituzionali romani (così ad es. A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi*

secondo luogo, gli intervalli lasciati liberi tra una cellula insediativa e l'altra sono spiegabili come spazi adibiti alle necessità produttive delle singole famiglie, che proprio allora dovettero beneficiare di forme di affidamento stabile degli appezzamenti terrieri, ovvero, in ultima analisi, della privatizzazione della terra.<sup>25</sup>

Comune agli altri centri tirrenici, questo presumibile cambiamento nel “sistema dei rapporti di produzione”, legato all'uso privato del “mezzo di produzione” per eccellenza, sembra tuttavia non avere prodotto immediati squilibri socio-economici: anzi, a giudicare dall'austerità quantitativa e qualitativa dei corredi funebri, tipica di tutto il IX secolo, la cultura vulcente della prima età villanoviana fu caratterizzata da un'omogeneità di tipo “ugualitario”, per la quale si è addirittura pensato ad un'originaria distribuzione della terra in lotti uguali.<sup>26</sup> Certo, di fronte a una simile ricostruzione, è possibile obiettare che il prolungato rigore “ugualitario” delle sepolture fosse dovuto non tanto a una duratura indifferenziazione della società, quanto piuttosto a un atteggiamento ideologico preciso, per cui i membri della comunità dovevano apparire “uguali” nella formalità dei riti funebri, anche se, almeno da un certo momento, erano “diversi” nelle condizioni socio-economiche: in effetti, secondo alcuni studiosi, il rito dell'incinerazione presuppone un'ideologia livellatrice, che potrebbe essere stata strumentalmente esaltata per ribadire l'uguaglianza dei membri della comunità anche quando stavano ormai crescendo forti spinte alla differenziazione nel tessuto sociale.<sup>27</sup> È comunque indiscutibile che bisogna scen-

---

*e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997, pp. 477-478; Torelli, *Storia degli Etruschi*, cit., pp. 56-58, ripreso ancora in Id., *The Etruscan City-State*, in *A Comparative Study of Thirty City-State Cultures. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Center*, Copenhagen 2000, p. 191), di fronte alla quale sono state però avanzate perplessità: cfr. Riva, *La urbanización de Etruria*, cit., p. 19.

<sup>25</sup> Così Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., pp. 34-35. In generale, sull'economia dell'Etruria protostorica e l'affermazione del diritto di proprietà privata sulla terra, cfr. Carandini, *La nascita di Roma*, cit., pp. 467-469; Torelli, *Storia degli Etruschi*, cit., p. 47; più estesamente R. Peroni, *Le ultime pagine di Ferrante Rittatore Vonwiller sul “Protovillanoviano”*, in *Il Bronzo finale in Italia*, Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in memoria di F. Rittatore Vonwiller, Firenze 1979, pp. 32-43, e Id., *Protostoria dell'Italia continentale*, cit., pp. 498-501, secondo cui, fino all'età protovillanoviana, la terra era stata di proprietà della collettività.

<sup>26</sup> In generale cfr. Torelli, *Storia degli Etruschi*, cit., pp. 48-49, e Bartoloni, *La cultura villanoviana*, cit., pp. 148-149, dove si sottolinea che l'austerità dei corredi è tendenzialmente tipica di tutta l'area villanoviana. Nello specifico, sull'ipotesi di un'originaria distribuzione della terra in lotti uguali, cfr. G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 388, e soprattutto Pacciarelli, *Ricerche topografiche a Vulci*, cit., pp. 44-45, che si rifanno al confronto con la tradizione romana sulla lottizzazione romulea degli *heredia*.

<sup>27</sup> Cfr., tra gli ultimi, B. d'Agostino, *Considerazioni sugli inizi del processo di formazione della città in Etruria*, in *L'incidenza dell'Antico: studi in memoria di E. Lepore*, Napoli 1995, vol. 1, pp. 319-320, ripreso in Id., *La città*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, cit., p. 23; e soprattutto M. Pacciarelli, *Forme di complessità sociale nelle comunità protourbane dell'Etruria meridionale*, in *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Roma 2010, pp. 21-22, che riprende l'approccio “cognitivo”

dere nell'VIII secolo per incontrare materiali sepolcrali più abbondanti e diversificati, per cui si possa parlare dell'emergenza di una vera distinzione sociale e, quindi, della nascita di una aristocrazia.<sup>28</sup>

D'altra parte, sembra non esserci dubbio sul fatto che un ricco ceto aristocratico, a Vulci come negli altri centri etruschi, dovette costituirsi con i discendenti di quei proprietari terrieri che avevano saputo far fruttare le loro terre ed erano ora desiderosi di esibire apertamente il loro benessere.<sup>29</sup> Ma la sopraggiunta opulenza delle sepolture permette di svolgere altre osservazioni sulle coeve dinamiche socio-economiche: l'VIII secolo, infatti, significò per Vulci uno sviluppo notevole nel campo della lavorazione dei metalli, specialmente bronzo e ferro, che appare riflessa negli stessi corredi tombali, ricchi non solo di oggetti ornamentali come orecchini, bracciali e soprattutto fibule, bensì anche di strumenti d'uso domestico e armi, come spade, lance e scuri.<sup>30</sup> Vulci si popolò allora di una vivace classe di artigiani e divenne uno dei più importanti siti produttivi dell'area medio-tirrenica, anche se, ancora per tutto il secolo, il primato nella lavorazione e nell'esportazione dei prodotti metallici spettò a Tarquinia, che poteva contare sullo sfruttamento delle miniere dei monti della Tolfa; è tuttavia probabile che i Vulcenti si decidessero presto a risalire il corso del Fiora, così da procurarsi la materia prima direttamente dai giacimenti situati lungo la

---

allo studio dei complessi sepolcrali, secondo il quale l'ideologia funeraria non è un semplice riflesso dei rapporti sociali, ma uno strumento attivo di creazione degli stessi.

<sup>28</sup> Cfr. al riguardo Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia*, cit., pp. 85 e 122. Tra le poche eccezioni di epoca anteriore all'VIII secolo, si deve ricordare per Vulci la tomba con oggetti in bronzo di produzione nuragica (fine del IX secolo), rinvenuta nella necropoli di Cavalupo, su cui M.T. Falconi Amorelli, *Tomba villanoviana con bronzetto nuragico*, ArchClass 18 (1966), pp. 1-15; in sintesi Ead., *Inediti e semiediti di Vulci*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, cit., p. 74. Questa tomba dimostra che la Vulci villanoviana era già in contatto con la Sardegna, forse per il tramite di centri dell'Etruria mineraria: così Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 197; M. Gras, *Traffics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, pp. 144-147; Pacciarelli, *Le origini di Vulci*, cit., p. 65; P. Bernardini, *Gli Etruschi in Sardegna*, in *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona 2001, pp. 280-282; Bartoloni, *La cultura villanoviana*, cit., pp. 184-186; M. Rendeli, *Gli Etruschi fra Oriente e Occidente*, in *Storia dell'Europa e del Mediterraneo*, vol. II - *La Grecia*, Roma 2007, p. 236; cfr. infine la lettura completamente aggiornata di M.L. Arancio-A.M. Moretti Sgubini-E. Pellegrini, *Corredi funerari femminili di rango a Vulci nella prima età del ferro: il caso della Tomba dei Bronzetti sardi*, in *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, Atti del nono incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano 2010, pp. 169-192.

<sup>29</sup> Così Torelli, *Storia degli Etruschi*, cit., p. 49; per una prospettiva differente cfr. G. Colonna, *Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Roma 1976, pp. 4-5, che lega direttamente lo sviluppo dell'aristocrazia alla maturazione dell'economia di scambio.

<sup>30</sup> Cfr. Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, cit., pp. 33-34. Sulle armi, che cominciano ad apparire nei corredi dalla fine dell'VIII secolo, cfr. A. Chericì, *Dinamiche sociali a Vulci: le tombe con armi*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, cit., pp. 531-536. Sui corredi femminili coevi, cfr. invece F. Pitzalis, *La volontà meno apparente: donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C.*, Roma 2011, pp. 113-115.

valle del fiume, fino al massiccio dell'Amiata, e dare vita ad una propria e originale produzione.<sup>31</sup>

In effetti, almeno dalla metà dell'VIII secolo, la valle del Fiora – di là dalla non navigabilità del fiume a monte del Pian di Voce – divenne con la sua rete di affluenti un'importante via di comunicazione, che permise a Vulci di istituire, tra l'altro, floridi traffici con i centri dell'Etruria interna, sia con Chiusi, in direzione nord, sia con Bisenzio e Volsinii, in direzione nord-est, dove infatti si conservano tracce significative e durature di irradiazione della cultura vulcente.<sup>32</sup> Contemporaneamente, lo sbocco diretto del Fiora nel Tirreno favorì i traffici in un'altra direzione, quella marittima, tant'è vero che proprio alla seconda metà di quel secolo risalgono anche i primi rilevanti contatti di Vulci con i Greci della zona italiota, in particolare cumani: lo dimostrano le ceramiche di chiara provenienza esterna, le cui peculiarità decorative e stilistiche incominciarono a fungere da attrattivo modello per le officine locali.<sup>33</sup> Del resto, la produzione di vasi era già avviata presso le rive del Fiora e si sarebbe accresciuta ulteriormente, in quantità e varietà, proprio grazie agli influssi stranieri, finendo per fare concorrenza all'attività produttiva di Tarquinia.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> Cfr. L. Banti, *Il mondo degli Etruschi*, Roma 1969, p. 118, e Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, cit., p. 60. Per una discussione del problema si veda oggi A. Zifferero, *Miniere e metallurgia estrattiva in Etruria meridionale: per una lettura critica di alcuni dati archeologici e minerari*, SE 57 (1991), pp. 201-231; sintesi in Camporeale, *Gli Etruschi*, cit., pp. 306-307.

<sup>32</sup> Cfr. G. Camporeale, *Irradiazione della cultura vulcente nell'Etruria centro-orientale*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, cit., pp. 215-233; più di recente G. Colonna, *I rapporti tra Orvieto e Vulci dal villanoviano ai fratelli Vibenna*, in *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del X Convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma 2003, pp. 511-514. Sulla non navigabilità del Fiora, che scorre tortuoso e incassato, cfr. Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, cit., p. 15; Id., *Les siècles d'or de l'histoire étrusque*, cit., p. 41. Precisa però che il fiume era navigabile da Vulci fino alla costa tirrenica P. Gianfrotta, *Le coste, i porti, la pesca*, in *Etruria Meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione*, Roma 1988, p. 14.

<sup>33</sup> Fino alla costruzione – avvenuta, come vedremo, nel VI secolo – del porto di Regisvilla-Regae presso l'odierna Le Murelle, 3 km a sud della foce del Fiora, è probabile che i Vulcenti impiegassero come scalo marittimo la foce dello stesso fiume, ricordata ancora come *positio* nell'*Itinerarium maritimum* (499, 4-5): *a Regis [Regisvilla] Arnine [Fiora], fluvius habet positionem, m. p. III*. Cfr. sul punto Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 213, mentre Hus, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, cit., p. 61, si spinge a ipotizzare «l'esistence d'un petit comptoir grec à l'embouchure de la Fiora»; tuttavia non è da escludere l'uso di diversi punti di approdo lungo la costa, tra cui quello in località Pesca Romana, a nord della foce del Fiora (vedi *infra*). Più in generale, sui primi contatti con i Greci, cfr. ad es. G. Bartoloni-F. Cordano, *Calcidesi ed Eretriesi nell'Italia centrale e in Campania nel secolo VIII a.C.*, PP 33 (1978), pp. 324-325; M. Torelli, *Il commercio greco in Etruria tra l'VIII ed il VI secolo a.C.*, in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Atti del seminario in memoria di M. Napoli, Salerno 1981, p. 68; invece, sulle relazioni marittime precedenti alla metà dell'VIII secolo, si veda quanto detto *supra*, nota 28.

<sup>34</sup> Sulla produzione vascolare vulcente, favorita anche dalla presenza *in loco* di artigiani greci di ascendenza euboica, cfr. E. La Rocca, *Crateri in argilla figulina del Geometrico Recente a Vulci*, MEFRA 90 (1978), pp. 465-514; in sintesi, M. Cristofani, *I Greci in Etruria*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Roma 1983, pp. 241-242; F. Canciani, *La ceramica geometrica*, in *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, pp. 10-11; Bartoloni, *La cultura villanoviana*, cit., p. 208.

A questo punto, occorre aggiungere che il bacino idrografico del Fiora non solo adempì al ruolo di necessario passaggio per le comunicazioni, ma dalla seconda metà dell'VIII secolo ospitò anche un certo numero di insediamenti stabili, sorti ad una distanza via via maggiore da Vulci. Fu questo, innanzitutto, il caso del piccolo abitato sorto nell'odierna tenuta di Monte Auto, a circa 3 km da Pian di Voce, e poi dei centri cresciuti presso gli attuali Castro, su uno degli affluenti del Fiora, e Poggio Buco, direttamente sul Fiora: i più antichi ritrovamenti di tali abitati, infatti, sono sepolcreti risalenti all'avanzato VIII secolo, le cui caratteristiche rimandano in modo inequivocabile alla *facies* culturale vulcente.<sup>35</sup> Inoltre, nel medio bacino del Fiora, nacquero i centri di Pitigliano e Sovana, dove pure è attestata una cultura riconducibile a quella vulcente, anche se con contaminazioni dall'area volsiniese e tiberina.<sup>36</sup> Si può pertanto affermare che, tra la fine del Villanoviano e l'inizio dell'Orientalizzante, la valle a monte di Vulci si rivitalizzò completamente e, di là dalle caratteristiche peculiari dei singoli centri, tornò ad essere un'importante sede del popolamento locale, quale era già stata nell'età del Bronzo finale.<sup>37</sup>

La differenza sta però nel fatto che, rispetto al Bronzo finale, le modalità di insediamento dovevano ora dipendere dal centro vulcente: del resto, con una significativa coincidenza temporale, Vulci stava presumibilmente estendendo una qualche forma di controllo anche alla fascia costiera tirre-

<sup>35</sup> Sui sepolcreti di Castro e Poggio Buco, cfr. Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., pp. 198-199; Iaia-Mandolesi, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C.*, cit., p. 22; nel dettaglio, su Castro, A.M. Moretti Sgubini-M.A. De Lucia Brolli, *Castro: un centro dell'entroterra vulcente*, in *Tra Orvieto e Vulci*, cit., spec. pp. 364-365; su Poggio Buco, Maggiani-Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, cit., pp. 53-56, con aggiornamenti in A. Maggiani, *La media valle del Fiora*, in *Tra Orvieto e Vulci*, cit., pp. 76-78. Sul sepolcreto di Monte Auto, che fa pensare a un piccolo abitato fiorito tra VIII e VII secolo, nonché sulle sepolture che indiziano l'esistenza di altri piccoli abitati rurali introno a Vulci, cfr. M. Rendeli, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993, pp. 165-167 e 383; Iaia-Mandolesi, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C.*, cit., pp. 20 e 36-37; C. Casi-A. Mandolesi, *Montauto*, in *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, cit., p. 65.

<sup>36</sup> Cfr. Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., pp. 199-200; Maggiani-Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, cit., pp. 73 e 79; Iaia-Mandolesi, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C.*, cit., p. 22. Nello specifico, su Pitigliano è da menzionare l'isolata ipotesi di Maggiani, *La media valle del Fiora*, cit., pp. 77-79 (già avanzata in Id., *La media valle del Fiora. Il quadro storico-archeologico*, in *Insedimenti preistorici e città etrusche*, cit., pp. 95-96), secondo cui il popolamento del centro non sarebbe dipeso da Vulci, ma da una località dell'Etruria tiberina come Veio. Su Sovana cfr. invece N. Negroni Catacchio, *L'abitato di Sovana alla luce delle recenti scoperte*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, cit., pp. 567-577.

<sup>37</sup> Spesso furono occupati gli stessi siti già abitati nel Bronzo finale: cfr. Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 198; Rendeli, *Città aperte*, cit., pp. 158-159 con nota 12; Cardoso, *Paesaggi nel territorio di Vulci*, cit., p. 554; in sintesi Camporeale, *Gli Etruschi*, cit., p. 307. I centri ebbero dimensioni variabili tra i 3,8 ha di Poggio Buco e i 10 ha di Castro: così secondo S. Judson-P. Hemphill, *Sizes of Settlements in Southern Etruria: 6th-5th Centuries B.C.*, SE 49 (1981), pp. 195-196.

nica, a nord della foce del Fiora, fino a raggiungere la foce dell'Albegna (il romano *Albinia*) e penetrare addirittura nella valle stessa di questo fiume, in un territorio che fino ad allora non aveva conosciuto significative forme di stanziamento (se non nella zona ben munita dell'Argentario e dei poggi antistanti).<sup>38</sup> Infatti, mentre a pochi chilometri da Vulci sorsero insediamenti sicuri presso l'attuale Pescia Romana e lungo il fosso Chiarone,<sup>39</sup> molto più a nord, nell'area della futura colonia latina di *Cosa Volcientium*, si svilupparono il centro costiero di Orbetello e quello interno di Marsiliana d'Albegna, la cui frequentazione sembra continua dalla tarda età villanoviana, anche se non è determinabile nelle modalità; infine, nel corso superiore dell'Albegna sorse agli inizi del VII secolo un altro presumibile abitato, nella zona dove sarebbe stata dedotta la colonia romana di Saturnia. In tutti questi casi, è importante sottolineare come i tipi funerari, ricostruibili attraverso le necropoli, rivelino ancora una volta elementi di somiglianza con quelli vulcenti.<sup>40</sup>

Se adesso indaghiamo le ragioni per cui le valli contigue del Fiora e dell'Albegna furono costellate di nuovi siti abitativi, dobbiamo inevitabilmente guardare alle crescenti necessità economiche di Vulci, nel senso che i centri appena elencati non sorsero in posizioni casuali, bensì furono impiantati in luoghi strategici anzitutto per i traffici vulcenti, terrestri e marittimi.<sup>41</sup> Ad esempio, Marsiliana d'Albegna doveva essere uno snodo importante per le comunicazioni tra Vulci e il distretto minerario toscano, mentre Saturnia, Sovana e Pitigliano mettevano in contatto quest'ultimo settore con l'area orientale volsiniese e tiberina; dal canto loro, Castro e Poggio

<sup>38</sup> Sulle forme di popolamento nella fascia compresa tra Fiora e Albegna prima dell'VIII secolo, cfr. Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 192; G. Ciampoltrini-O. Paoletti, *L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII secolo a.C.: il «caso» del territorio fra Chiarone e Albegna*, SE 60 (1994), pp. 47 e 64; Cardoso, *Il paesaggio tra il Fiora e l'Albegna durante il bronzo tardo*, cit., p. 110; più estesamente E. Pellegrini, *Le vicende dell'insediamento dell'area attorno alla valle del Fiora durante le età del Bronzo e del Ferro*, in Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, cit., pp. 48-50.

<sup>39</sup> Sui ritrovamenti presso Pescia Romana e lungo il Chiarone, cfr. M. Cristofani, *Problemi poleografici dell'agro cosano e caetrano in età arcaica*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, cit., pp. 237-239; Rendeli, *Città aperte*, cit., pp. 165-167; Bartoloni, *La cultura villanoviana*, cit., pp. 208 e 215; infine C. Casi-M. Celuzza, *Pescia Romana*, in *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, cit., pp. 60-62; sulla possibilità che la zona di Pescia Romana fosse deputata a funzioni di scalo marittimo, data la scoperta in loco di un imponente cratere di fabbrica euboica attribuito al "Pittore di Cesnola", cfr. anche Pacciarelli, *Forme di complessità sociale*, cit., p. 20.

<sup>40</sup> Cfr. in generale Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., pp. 200-201; Ciampoltrini-Paoletti, *L'insediamento costiero in Etruria*, cit., pp. 64-66; Camporeale, *Gli Etruschi*, cit., p. 317. Si aggiunga tuttavia che Cristofani, *Problemi poleografici dell'agro cosano e caetrano*, cit., p. 255, mostra cautela a proposito della dipendenza culturale della valle dell'Albegna da Vulci: sull'argomento torneremo ampiamente *infra*, con particolare riguardo per il caso di Marsiliana. Infine, su Saturnia, che fino all'età arcaica offre tracce molto labili, cfr. anche M. Michelucci, *Saturnia e il suo territorio: La città*, in *La romanizzazione dell'Etruria*, cit., pp. 134-135.



Buco si ponevano piuttosto come punti di custodia nei traffici che da Vulci risalivano attraverso il bacino del Fiora; Orbetello doveva infine svolgere il ruolo di scalo marittimo per i commerci con l'Etruria settentrionale.<sup>42</sup> In generale, poi, è presumibile che una spinta decisiva alla creazione di questi insediamenti venisse dall'incremento demografico del centro vulcente e dal correlato bisogno di trovare nuovi spazi da abitare.<sup>43</sup> Pertanto non bisogna trascurare neppure le necessità agricole, anche perché la più importante attività economica dei Vulcenti doveva rimanere la coltivazione dei campi ed è allora molto probabile che alcune fondazioni fossero finalizzate ad uno sfruttamento del territorio in tal senso: tra queste, la stessa Marsiliana ebbe di sicuro una forte vocazione agricola, come dimostra la sua posizione nel fondovalle pianeggiante e fertile dell'Albegna.<sup>44</sup>

È invece più difficile dire quale sia stato il significato socio-politico sotteso al nuovo assetto territoriale, che pure trova precisi confronti, fuori da Vulci, nella coeva espansione degli altri centri maggiori dell'Etruria meridionale.<sup>45</sup> Per esempio, non si possono definire con certezza gli attori delle spinte economiche di cui si è appena parlato, anche se la centralità degli interessi agricoli induce a credere che la classe aristocratica fosse la protagonista e, al tempo stesso, la beneficiaria del movimento espansionistico vulcente: infatti, solo l'aristocrazia aveva i mezzi materiali per procurarsi le armi e procedere alla conquista, il cui obiettivo era l'arricchimento ulteriore grazie allo sfruttamento di nuove terre. Ebbene, se una simile ricostruzione è corretta, bisogna condividere con Colonna l'idea che l'avanzata di Vulci nel territorio circostante sia andata in parallelo con forme di asservimento della popolazione contadina, ciò che dovette causare il definitivo superamento del presunto "ugualitarismo" sociale dell'età villanoviana.<sup>46</sup> Così fa del resto credere il ritrovamento, presso la necropoli

<sup>41</sup> È stato evidenziato che la dislocazione geografica dei nuovi abitati risponde a una serie di equidistanze aventi come minimo comune denominatore una giornata di cammino (vale a dire spazi variabili tra i 10 e i 20 km): così ad es. M. Cristofani, *Il quadro ambientale e l'urbanesimo*, in *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 2000<sup>2</sup>, p. 18.

<sup>42</sup> Sui traffici con l'area volsiniese, cfr. G. Colonna, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, SE 41 (1973), pp. 67-68, e Id., *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 202. Quanto a Orbetello, Ciampoltrini e Paoletti, *L'insediamento costiero in Etruria*, cit., pp. 66-67, pensano che il suo porto fosse gestito direttamente da Marsiliana.

<sup>43</sup> Sull'incremento demografico di Vulci, cfr. i punti di vista di Rendeli, *Città aperte*, cit., p. 171, e di Peroni, *Protostoria dell'Italia continentale*, cit., pp. 429-430.

<sup>44</sup> Cfr. Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 202.

<sup>45</sup> Sugli altri centri etruschi, si veda ad es. Rendeli, *Città aperte*, cit., pp. 221-282 (Tarquinia), e 283-367 (Caere); in sintesi Iaia-Mandolesi, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C.*, cit., pp. 23-36 (Tarquinia, Caere, Volsinii e Veio).

<sup>46</sup> Cfr. Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., pp. 201-202. Sul problema dell'asservimento della popolazione contadina torneremo a tempo debito nei prossimi Capitoli.

orientale della Polledrara, di una ricca tomba della fine dell'VIII secolo, di sicuro appartenente ad un individuo di rango aristocratico, il cui corredo comprende per la prima volta una vera e propria panoplia, tanto da avere indotto gli studiosi a parlare di "tomba del Guerriero".<sup>47</sup>

Molto discusso rimane infine il problema dei rapporti che si stabilirono tra Vulci e le nuove fondazioni abitative, ovvero il problema dei rapporti intercorrenti tra due entità per eccellenza opposte ma complementari, "centro" e territorio".<sup>48</sup> In effetti, se gli studiosi giungono generalmente alla conclusione che i nuovi insediamenti, veri e propri *oppida* sorti dalla seconda metà dell'VIII secolo, furono creati per rispondere alle esigenze del capoluogo, non c'è tuttavia accordo sul significato storico complessivo da attribuire a un simile fenomeno.<sup>49</sup>

Al riguardo, Pacciarelli non esita ad affermare che la Vulci villanoviana, in quanto realtà protourbana, era da sempre stata dotata di un buon livello di organizzazione interna e di una sostanziale unitarietà politica, a cui doveva corrispondere la capacità di progettare un complesso sistema territoriale: ciò significa, implicitamente, che il centro vulcente, dalla seconda metà dell'VIII secolo, non avrebbe fatto altro che consolidare una piena gestione del territorio in realtà già operante sin dalle origini.<sup>50</sup> Per lo studioso, d'altra parte, l'assenza di insediamenti nella valle del Fiora, per tutto il IX secolo e oltre, non sarebbe stata un segno di disinteresse (o di incapacità) del centro protourbano a controllare il territorio circostante, ma anzi avrebbe risposto ad un preciso progetto di ac-

<sup>47</sup> Così A.M. Moretti Sgubini, *Ultime scoperte a Vulci*, in *Tra Orvieto e Vulci*, cit., pp. 14-23: la tomba, a fossa, fu rinvenuta nel 1976, ma è stata solo di recente restaurata. Tra gli oggetti del corredo appare una spada, che è un indicatore di guerra fondamentale, in quanto, a differenza della lancia e della scure, è un'arma specializzata, come sottolinea Cherici, *Dinamiche sociali a Vulci*, cit., pp. 531-532. La tomba trova un immediato confronto nella più celebre "tomba del Guerriero" di Tarquinia, che risale allo stesso arco cronologico: a proposito si veda il recente volume di A. Babbì e U. Peltz, *La Tomba del Guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.*, Mainz 2013; in sintesi Torelli, *Storia degli Etruschi*, cit., p. 128, e Pacciarelli, *Forme di complessità sociale*, cit., p. 33. Come quella di Tarquinia, anche la tomba vulcente dimostra che, pur nella persistenza dello scontro corpo a corpo come forma di combattimento, si stavano introducendo elementi caratteristici dell'armatura oplitica: sul problema torneremo ampiamente *infra* (nel Cap. 2), anche se occorre dire da subito che l'ipotesi – avanzata da Carandini, *La nascita di Roma*, cit., p. 477 – dell'esistenza di una «fanteria proto-oplitica» nei centri protourbani etruschi appare molto azzardata.

<sup>48</sup> In una fase propriamente urbana si parlerebbe di rapporti tra "città" e "territorio": vedi *infra*.

<sup>49</sup> L'impiego del termine *oppidum* per indicare un insediamento minore del territorio è in Pallottino, *Etruscologia*, cit., p. 130: qui si richiama Liv. 6, 4,9, in cui, a proposito delle guerre combattute contro Roma nel IV secolo, alcuni centri del retroterra tarquiniese sono appunto definiti *oppida*. Sull'applicabilità della terminologia liviana cfr. ora H. Becker, *Urbs, oppidum, castellum, vicus. Settlement Differentiation and Landscape Nomenclature in Etruria*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV convegno di studi etruschi ed italici, Pisa-Roma 2008, pp. 73-80.

<sup>50</sup> Cfr. Pacciarelli, *Forme di complessità sociale*, cit., p. 20; inoltre Cardosa, *Paesaggi nel territorio di Vulci*, cit., pp. 553-554.



centramento politico, realizzato innanzitutto in termini topografici, che fu superato, dalla metà dell'VIII secolo, solo grazie all'imposizione delle forze centrifughe espresse dalle nascenti aristocrazie.<sup>51</sup> Già nel IX secolo, dunque, Vulci avrebbe funzionato come un "central place" e sarebbe stata perfettamente in grado di pianificare il controllo di ampi spazi, tanto da costituire, al pari degli altri centri maggiori dell'Etruria meridionale, un distretto territoriale di circa mille chilometri quadrati, almeno secondo le stime di F. Di Gennaro.<sup>52</sup>

All'opposto si colloca viceversa la prospettiva di chi, come M. Rendeli, rifugge da ogni interpretazione "modernista" e sostiene che il controllo territoriale maturato dalla metà dell'VIII secolo fosse una completa novità per la storia del centro vulcente, il quale solo allora avrebbe visto realizzarsi la definizione della sua comunità urbana, in precedenza priva di unità: l'idea di fondo è che un centro villanoviano non avrebbe mai potuto controllare stabilmente il territorio circostante quando era ancora in atto il suo processo di formazione e aggregazione interna.<sup>53</sup> Non c'è quindi da stupirsi che Rendeli rifiuti con fermezza le dimensioni territoriali calcolate da Di Gennaro, le quali appaiono ai suoi occhi come limiti massimi di estensione puramente teorici e ipotetici, fondati sull'applicazione di modelli matematici (i cosiddetti "poligoni di Thiessen") che non tengono conto dell'effettiva realtà della documentazione archeologica.<sup>54</sup>

A questo punto, appare evidente quanto Rendeli sia ancora legato all'ipotesi secondo la quale i centri villanoviani dell'Etruria meridionale si sarebbero formati a seguito di una lenta fusione di nuclei diversi.<sup>55</sup> Ora però importa poco che, seguendo un punto di vista più etruscologico che pro-

<sup>51</sup> Cfr. Pacciarelli, *Forme di complessità sociale*, cit., pp. 21 e 32. Muovendosi in simile direzione, già Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 197, affermava: «Il silenzio pressoché completo del territorio per circa 150 anni significa che Vulci esercita un diretto controllo sulla campagna, senza necessità o tolleranza di intermediari: a quanto pare è esistita [...] una sorta di "pax villanoviana"».

<sup>52</sup> Così Di Gennaro, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora*, cit., p. 143, e Id., *Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro*, in *Etruria Meridionale*, cit., pp. 77-78, ripreso da Peroni, *Comunità e insediamento in Italia*, cit., p. 13 (= Id., *Protostoria dell'Italia continentale*, cit., p. 429), che stima le seguenti estensioni territoriali: Tarquinia, oltre 1000 kmq; Caere, quasi 900 kmq; Veio, circa 1500 kmq; per Vulci, lo studioso non fornisce un dato preciso, ma lascia comunque intendere un'estensione simile a quella degli altri centri maggiori. Quanto al concetto di "central place", si veda in generale Bartoloni, *La cultura villanoviana*, cit., pp. 28-29.

<sup>53</sup> Punto di vista espresso in M. Rendeli, *Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale*, AION(archeol) 13 (1991), pp. 9-45, e ripreso in Id., *Città aperte*, cit., pp. 157-177.

<sup>54</sup> Cfr. Rendeli, *Sulla nascita delle comunità urbane*, cit., p. 19, ripreso in Id., *Città aperte*, cit., pp. 89-114. Quanto all'applicabilità dei "poligoni di Thiessen", cfr. anche Bartoloni, *La cultura villanoviana*, cit., pp. 31-32.

<sup>55</sup> Cfr. Rendeli, *Sulla nascita delle comunità urbane*, cit., pp. 15-16, dove si torna a sottolineare la disposizione delle aree sepolcrali dell'età del Ferro, distinte e separate tra loro.

tostorico, lo studioso finisca per ridimensionare l'importanza del fenomeno protourbano;<sup>56</sup> sono piuttosto da valutare con attenzione le ragioni da lui individuate per escludere che, già nel IX secolo, i centri villanoviani come Vulci potessero progettare e gestire il controllo di ampie porzioni di territorio. Infatti, Rendeli sottolinea la totale assenza di tracce archeologiche che dimostrino una organizzazione centralizzata dello spazio precedente all'VIII secolo;<sup>57</sup> ma soprattutto, lo studioso obietta che, per poter parlare di esteso controllo sul territorio circostante, è necessario dimostrare che una comunità possieda l'idea di "confine" inteso come frontiera rispetto al territorio di un'altra comunità. Al contrario, nel caso di Vulci e degli altri centri villanoviani sembra non esistesse ancora un simile concetto, in un'epoca in cui la grande disponibilità di spazi potrebbe avere reso addirittura non necessario il controllo di ampie porzioni di territorio lontane dal centro; senza contare che le difficoltà materiali, ambientali e tecnologiche, potrebbero avere impedito qualsiasi velleità in tal senso.<sup>58</sup> La svolta sarebbe dunque avvenuta solo quando, al principio dell'Orientalizzante, le mutate condizioni socio-economiche avrebbero permesso ai Vulcenti di intraprendere una vera e propria "colonizzazione" del territorio, con la fondazione di nuove entità che avrebbero riproposto in scala minore le caratteristiche del capoluogo, a partire da quelle topografiche.<sup>59</sup>

Ebbene, dal confronto di queste due linee interpretative così diverse, si può tentare di offrire una soluzione intermedia, che eviti di eccedere nell'uno e nell'altro senso. In effetti, se appare oggi innegabile che gli agglomerati delle future città etrusche siano passati attraverso una fase protour-

<sup>56</sup> Cfr. Rendeli, *Sulla nascita delle comunità urbane*, cit., p. 16. Una critica all'impostazione di Rendeli si può trovare in Carandini, *La nascita di Roma*, cit., pp. 457-458.

<sup>57</sup> Rendeli, *Sulla nascita delle comunità urbane*, cit., pp. 17-18; sull'assenza di tracce archeologiche nel territorio, vedi già Colonna, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna*, cit., p. 197, che tuttavia non esitava a credere a un prematuro controllo di Vulci sul territorio stesso (*supra*, nota 51).

<sup>58</sup> Interessante è il richiamo alla realtà romana, dove la definizione dell'*ager Romanus antiquus* non sarebbe anteriore al VII secolo, e a quella delle città greche, dove solo a partire dall'epoca arcaica sembra operante il concetto di confine inteso come frontiera tra due diverse comunità (come pienamente recepito dalle fonti di V secolo): così Rendeli, *Sulla nascita delle comunità urbane*, cit., pp. 20-22. Su questo argomento fa oggi il punto S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale*, Rome 2012, spec. pp. 485-499 (dove si trasalca il caso del territorio vulcente, ma si studia in modo approfondito quello del territorio di Tarquinia) e pp. 503-506 (dove, alla luce della ricca bibliografia precedente, si torna sull'*ager Romanus antiquus*).

<sup>59</sup> Cfr. Rendeli, *Sulla nascita delle comunità urbane*, cit., pp. 29-32; similmente Id., *Città aperte*, cit., pp. 168-171, dove si elencano le caratteristiche che gli *oppida* del Fiora avevano in comune con il capoluogo: la disposizione topografica su pianoro tufaceo, alla confluenza di almeno due corsi d'acqua e in ambiente misto per la presenza di aree coltivabili e aree boschive; l'insediamento ben delimitato naturalmente, ma con un lato aperto per un facile accesso alle aree circostanti; la distribuzione delle necropoli intorno all'abitato.